

Berlioz in alto.

Il "Requiem" di Berlioz all'Augusteo

Domenica all'Augusteo Bernardino Molinari ha diretto il *Requiem* di Berlioz, innanzi ad un uditorio imponente.

Il *Requiem* è l'espressione di una potenza fortemente inquieta con qualche luce in penombra delicata e morbida, con l'esaltazione e a tratti con l'exasperazione di una vita collettiva rappresentata dalle voci. I cori prorompono in una potenza accentuata e intensificata, l'orchestra rinvigorisce il legame tra il contenuto strumentale e il canto polifonico, in un moto eloquente e con un'onda di vibrante sonorità.

Le divisioni dell'opera sono ben definite, ma ogni parte coonestà l'altra ed esiste perciò un logico legame che la rende coerente e intelligibile. Il lavoro, nella sua complessa animazione, è solidamente organizzato ed è sviluppato con intenti di severità, con giusta conseguenza ed anche con potenza, quantunque il più delle volte, nei momenti procellosi, si tratti di una potenza addizionale di unisoni e di raddoppi.

Gli esecutori si sono occupati — valendosi delle loro buone possibilità tecniche — di mettere in rilievo il carattere collettivo dell'opera in rapporto allo stile poetico e musicale.

Nella concertazione del *Requiem* la grande responsabilità del direttore è evidente. Egli deve guidare e dominare cinque orchestre — l'orchestra grande e quattro speciali di ottoni — sei gruppi di cori; un complesso di circa quattrocento esecutori. Bisogna riconoscere che l'esecuzione di domenica (la Messa di Berlioz si eseguiva per la prima volta in Italia) è stata un successo per il direttore dell'Augusteo. Molinari ha tradotto nel *Requiem* le sue doti di comprensione e di assimilazione musicali, facendosi applaudire assieme ai cori valorosamente istruiti dal maestro Antonio Traversi — al quale è doveroso tributare il più ampio e meritato elogio — e all'orchestra.

La grande *Messa da requiem* avrà due repliche, giovedì e domenica pros-